

## OPINIONE IPOTESI REMIGRAZIONE, LE PESANTI CONSEGUENZE PER ECONOMIA E MERCATO DEL LAVORO

*di Giuseppe Iotti*

Remigrazione? Un termine fino a poco tempo fa relegato a slogan di movimenti marginali, oggi un progetto condiviso (dai sondaggi) da oltre il 5% degli elettori italiani. Va detto doverosamente che la proposta si presenta anticostituzionale, ma credo non sia un problema per chi si pone da principio (e talora con l'orgoglio del perseguitato) fuori dal perimetro costituzionale. Del resto alla Costituente non parteciparono tutte le forze politiche, né la Costituzione fu votata all'unanimità, e da sempre le cose cambiano, in meglio o in peggio.

Qui il mio obiettivo è soprattutto, ma non solo, valutare le conseguenze di questo progetto sul mercato del lavoro. Prendendolo sul serio, si intende, il che non è scontato, dato che altri hanno vinto campagne elettorali proponendo uscite dall'area Euro, Schengen, persino dalla UE, ciò che poi non hanno nemmeno provato a fare. Quello che non è fattibile non necessariamente è improponibile in campagna elettorale.

Oggi in Italia i lavoratori nati all'estero, diventati cittadini italiani o no, sono circa tre milioni, cioè il 12% del totale. A Parma sono non meno del 17%. Parlo di lavoratori regolari, ma una parte non piccola degli stranieri "irregolari" comunque lavora, come del resto tanti (nati) italiani in teoria disoccupati o inattivi.

Bisognerebbe precisare meglio lo status di "stranieri" di questi lavoratori nati all'estero. Un terzo circa provengono da Paesi dell'Unione Europea, per cui ad oggi non possiamo mandarli via, a meno di uscire dalla UE, il che per alcuni peraltro non sarebbe un problema, anche se poi gli altri Paesi potrebbero rispondere rimandando indietro in Italia 1.3 milioni di lavoratori italiani. In più c'è da domandarsi quale incentivo economico dovremmo proporre loro per tornare, poniamo, in Germania. Ma anche in Romania un romeno se non ha ragioni molto serie per tornarci non credo tornerà. Si tratta di 650.000 persone, di cui circa 150.000 già cittadini italiani. Hanno un aspetto piuttosto normale, simile al nostro, a parte una piccola minoranza di Rromi.

Circa 200.000 lavoratori sono nati in America, di cui 35.000 in Brasile, 25.000 in Argentina, 9.000 negli Stati Uniti, 2.000 in Canada. Apriamo qui una parentesi: la legge 91/1992 sulla concessione della cittadinanza italiana a stranieri di discendenza italiana, da allora, l'ha concessa a circa un milione di

togliere loro la cittadinanza e mandarli non so dove.

Cancellare tre milioni di lavoratori, sia pure in un lasso di tempo ragionevole (diciamo dieci anni), o anche solo quelli con un colore della pelle diverso dal nostro (oltre un milione), più ovviamente gli irregolari, comporterebbe conseguenze enormi, ciò che è ammesso anche dai "remigratori". Tanto più che li seguirebbero i loro familiari, inclusi i figli nati in Italia. Si tratta oggi di 7.5 milioni di persone, che non consumerebbero più, svuoterebbero le case, non è che alleggerirebbero solo ospedali e scuole, che peraltro a causa di scarsità di pazienti e studenti chiuderebbero come già stanno chiudendo.

Siccome facciamo la metà circa dei figli che dovremmo fare per mantenere pari la popolazione, in dieci anni perderemmo altri tre milioni circa di persone. Ammettendo che proprio domani vada in carica un governo che riporti a 2.1 i figli per donna, un unicum nella storia dell'umanità, questi bambini entrerebbero nel mercato del lavoro pian piano a partire dal 2045 circa: quelli infatti che da vent'anni non sono nati, non sono nati. Questo però sarebbe quasi il meno: tra dieci anni l'età media sarebbe di circa 50 anni, e la popolazione non in età lavorativa sarebbe quasi la metà di quella totale.

In questo quadro distopico vedremmo realizzarsi in realtà alcuni auspici dei "remigratori" estremi: i salari dei pochi lavoratori come minimo raddoppierebbero, così come gli affitti forse si dimezzerebbero. Non sarebbero però buone notizie per i consumatori, i non molti giovani e gli anziani che vivrebbero di pensione, per non parlare dei proprietari di seconde, terze, quarte case. Sarebbe un quadro per alcuni aspetti simile a quello successivo alla grande peste del 1347, quando un terzo della popolazione venne a mancare: effettivamente i salari dei sopravvissuti si alzarono molto, ma ci fu poi un rapido riequilibrio, perché allora si facevano molti figli. Nel quadro "remigratorio", siccome tra dieci anni i giovani sarebbero ancora pochi, il riequilibrio lo farebbero gli anziani che, invece di andare in palestra e in crociera, e non avendo i soldi per pagare l'idraulico e il muratore, tornerebbero al lavoro, magari facendo i badanti dei novantenni, i camerieri, i cuochi, le pulizie negli uffici di sera (è quello che già oggi accade in Romania, che dal 1990 ha perso un terzo dei lavoratori tra emigrazione e calo demografico). Questo panorama è tanto evidente a chiunque abbia buon senso che anche i pensatori della remigrazione ammettono che in effetti vadano espulsi solo gli stranieri irregolari e delinquenti, mentre a tutti gli

persone. Vero è che non ha riguardato solo i provenienti dal continente americano, però è evidente che a pochi di questi italiani per diritto di sangue è interessato venire nel Belpaese, quanto meno per lavorarci regolarmente. Ricordo che qualcuno pensava di risolvere in questo modo la questione della carenza di lavoratori in Italia, ma non è andata così. Comunque, vogliamo rimandare a casa i nati in America, dato che dal punto di vista giuridico sono uguali a quelli che vengono, per esempio, dal Togo?

I lavoratori (regolari) nati all'estero di provenienza africana sono 550.000, mentre quelli dall'Asia sono quasi altrettanti, di cui 290.000 sono cinesi. Anche molti di loro hanno già cittadinanza italiana, e, questo vale per tutti, molti hanno figli nati in Italia, che il loro paese forse l'hanno visto in vacanza, e spesso non ne conoscono nemmeno la lingua.

A me sembra che chi lavora in Italia, specie se da tempo, specie se già cittadino italiano, non possa essere definito con leggerezza "non integrato": a mio avviso è più integrato di un italiano doc finto disoccupato, finto disabile o malato, magari un truffatore di anziani che per fingersi carabiniere sarà per forza italiano. Il 62% dei condannati per stupro o violenze familiari sono italiani doc, e io valuterei di

altri verrebbe dato un permesso di lavoro, per esempio, quinquennale, inclusi immagino gli americani, altrimenti si cade in quello che oggi è il reato di razzismo (legge Mancino del 1993, art. 604 – vero è che lo si può cancellare) Si pone però un problema collaterale: molti lavoratori nati all'estero hanno qui la famiglia. Si mandano via anche loro, le mogli, i bambini piccoli? Subito, perché non lavorano? Dopo cinque anni? Viceversa, dopo cinque anni va a casa il lavoratore, ma restano i bambini, integrabili perché nati qui, specie se di famiglia cristiana? Facendo somme e sottrazioni si tratterebbe di non meno di 4 milioni di persone. Dei fondi per incoraggiarli ad andarsene non ne parlo. Totò direbbe: ma mi faccia il piacere!